

INTESA CON LE PARTI SOCIALI PER LO SVILUPPO DELLA TOSCANA

Programmare il futuro della Toscana

Premessa

Dopo 14 trimestri consecutivi di crescita, gli ultimi due trimestri del 2018 avevano di nuovo riportato l'economia in recessione e, sebbene vi sia stato nel primo trimestre del 2019 una nuova inversione del ciclo, ciò è avvenuto su ritmi talmente blandi da lasciar presagire che, nell'anno in corso, difficilmente la crescita si allontanerà dallo zero; solo nel 2020, stando alle attuali previsioni, la ripresa potrebbe essere più sostenuta, anche se su questa ipotesi gravano molte incertezze, con una certa prevalenza degli scenari più negativi.

Siamo, quindi, di fronte ad un nuovo rallentamento dell'economia nazionale dopo una ripresa che, seppur prolungata, è stata estremamente debole, tale in particolare da impedire di compensare le gravi perdite subite negli anni più acuti della recessione.

Per rendersi conto della gravità della situazione del paese è sufficiente confrontare la dinamica – tra il 2008 ed oggi – dei principali indicatori macroeconomici con quelli della media dei paesi dell'area Euro; gli andamenti sono, per tutte le variabili considerate, speculari: negativi per l'Italia e positivi per gli altri paesi, assumendo dimensioni particolarmente preoccupanti per gli investimenti, diminuiti un po' ovunque, ma crollati in Italia.

TASSI DI CRESCITA DEI PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI TRA IL 2008 ED IL 2018

	euro area a 19	Italia
Prodotto interno lordo	7.90%	-3.30%
Prodotto interno lordo procapite	5.40%	-5.30%
Spesa della Pubblica Amministrazione	9.50%	-3.20%
Spesa per consumi delle famiglie	5.60%	-1.40%
Investimenti fissi lordi	-1.10%	-19.70%
Produttività del lavoro	5.00%	-3.20%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

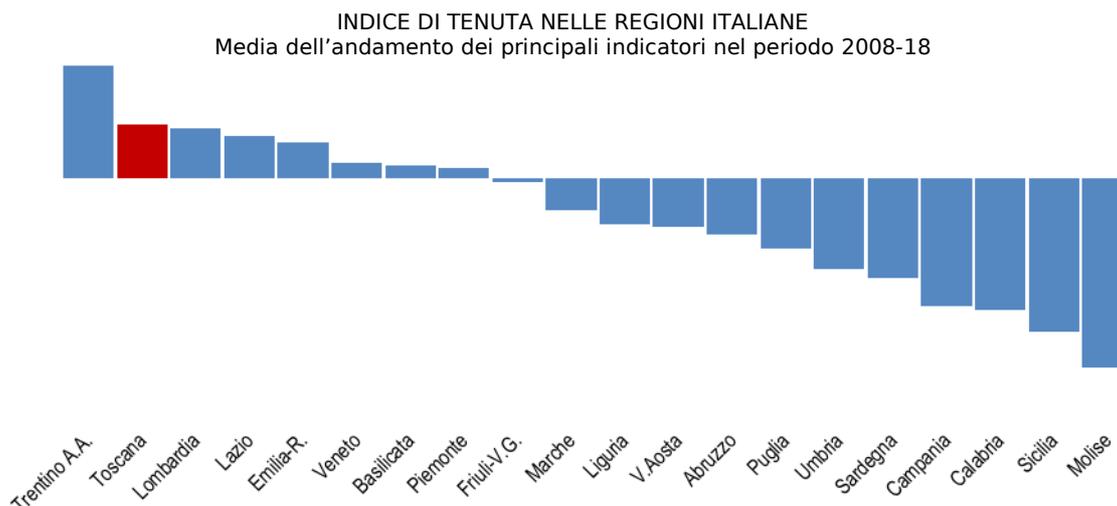
I problemi si sono acuiti anche in una regione come la Toscana che, meglio di altre, era riuscita a contenere le conseguenze della “nuova grande crisi”, con una tenuta che è stata migliore specie nelle fasi recessive del ciclo: esportazioni e turismo sono le variabili che maggiormente hanno contribuito a tale risultato, consentendo alle imprese più dinamiche di cogliere su tali fronti i principali stimoli, trasmettendone in parte gli effetti all'intero sistema.

Basti ricordare che dal 2008 ad oggi le esportazioni sono aumentate addirittura del 44%, con una partecipazione di molti settori, tradizionali (la moda) e meno (ad esempio la farmaceutica). Negli ultimi trimestri sembrava

esserci un certo rallentamento delle vendite, salvo poi rilevare che l'export toscano è tornato a superare l'8% dell'export nazionale.

Se sul fronte dell'export si è trattato di riprendersi la quota del passato, su quello turistico si è trattato invece di mantenerla essendo questo un settore in cui la Toscana ha continuato a confermare la sua spiccata attrattività, soprattutto nei confronti della componente straniera.

In definitiva, facendo sintesi dei principali indicatori macroeconomici, la Toscana risulterebbe seconda solo al Trentino Alto Adige ed in compagnia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, costituendo queste regioni ancora l'asse nevralgico dell'intera economia nazionale.



Ciò nonostante gli effetti di questa fase sono stati gravi anche nella nostra regione: il PIL procapite (in termini di potere d'acquisto) è oggi sui livelli di fine secolo scorso; la disoccupazione è raddoppiata e altrettanto ha fatto la povertà assoluta. Sono inoltre tornate ad aumentare le disparità tra le famiglie e tra le imprese, acuendo i divari territoriali all'interno della regione tra Toscana centrale, Toscana della costa ed aree interne.

Per dare indicazioni più precise basta ricordare che il reddito disponibile delle famiglie si è ridotto rispetto al 2008 di oltre 350 euro il mese; che 62 mila famiglie e 143 mila individui sono in povertà assoluta ed è aumentata la disuguaglianza; tra i poveri in senso assoluto vi è oggi una quota maggiore di giovani e di lavoratori; tra i meno toccati gli anziani e i pensionati.

Anche sul fronte delle imprese le reazioni sono state molto diverse; la caduta della domanda interna ha colpito più i beni che i servizi, per cui sono soprattutto le costruzioni e la manifattura ad averne sofferto; quest'ultima ha però trovato una valvola di sfogo nella domanda estera, cosa che ovviamente non è stata possibile per l'edilizia. Vi sono state reazioni diverse a seconda delle dimensioni aziendali con difficoltà maggiori per le piccole imprese e l'artigianato per il quale, sebbene si confermi la prosecuzione di un percorso di uscita dalla recessione che ne aveva caratterizzato gli andamenti fino al 2016, nell'ultimo anno i risultati sono stati inferiori alle aspettative spingendo una parte consistente degli imprenditori a ridurre la redditività delle vendite per difendere le proprie quote di mercato [cfr.: V Rapporto economico sul settore artigiano toscano].

Infine tra i territori vi è stata la pronta reazione della Toscana centrale assieme al consolidarsi delle difficoltà della costa e ad una certa estraneità

alle vicende congiunturali delle aree interne afflitte da invecchiamento ed abbandono. La diversa capacità di creare lavoro dei vari territori della regione ha finito con l'accentuare ulteriormente il pendolarismo dalle aree più deboli verso quelle più forti, rendendo ancora più importante il tema delle connessioni interne alla regione.

Ma ciò che deve preoccupare di più è il ridimensionamento dei fattori produttivi: lavoro, capitale e territorio e, quindi, della capacità produttiva del sistema.

Il lavoro sebbene aumentato in termini di occupati di circa 36 mila unità rispetto al precedente massimo storico raggiunto nel 2008 ha visto una riduzione consistente del monte ore impiegate (che è ancora oggi sotto i livelli pre-crisi), anche a causa di un crescente ricorso al part-time involontario, che riguarda in particolare alcuni settori e soprattutto le donne; sono di conseguenza diminuite le retribuzioni medie, tanto che anche in Toscana non mancano i casi degli *working poors*; sta tornando ad aumentare il lavoro irregolare e i nuovi contratti sono in gran parte a tempo determinato; i giovani hanno grande difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro anche per la presenza di un significativo *mis-match* tra domanda ed offerta; stanno inoltre tornando ad aumentare gli infortuni.

Preoccupa in modo particolare il crollo degli investimenti – e quindi del capitale produttivo – che anche per la Toscana, cumulando i valori degli ultimi dieci anni, fa mancare qualcosa come almeno €50 miliardi di stock di capitale (ma che sarebbero il doppio se il confronto lo si facesse ipotizzando la prosecuzione del trend degli anni precedenti). La recente ripresa del processo di accumulazione ha interessato anche la Toscana, ma è stata estremamente debole; inoltre i primi dati disponibili sul ricorso agli incentivi per industria 4.0 non mostrano un particolare protagonismo delle imprese toscane, così come sul fronte delle start-up innovative.

I segnali di difficoltà colpiscono soprattutto le micro imprese e poi le PMI: in questo segmento la marginalità si è quasi annullata, così come gli investimenti, soprattutto in tecnologia.

Allo stesso tempo le manovre finanziarie degli ultimi anni hanno penalizzato soprattutto le amministrazioni regionali e locali attraverso una forte riduzione delle risorse con la conseguenza di comprimere le spese per investimento, cui si affianca il blocco di alcune importanti opere infrastrutturali di competenza nazionale. La parziale tenuta mostrata dalla Toscana anche sul fronte degli investimenti pubblici è soprattutto merito degli interventi in sanità ed istruzione; si è trattato tuttavia di una tenuta che non può ritenersi sufficiente vista la debolezza infrastrutturale di parte del territorio regionale, sottoposto, peraltro, ad una crescente pressione per gli effetti dei cambiamenti climatici.

In sintesi, non ci si può esimere dal valutare come, nel corso di questi anni, possa essersi in parte compromesso il potenziale produttivo della regione, per cui l'obiettivo primario deve essere quello di provare a ricostruirlo, tenendo conto del fatto che non sono mancati in Toscana - ed anche in questi anni - esempi di successo su cui puntare anche per il futuro e che sarebbe un errore sprecare. Ciò significa, da un lato, prendere atto di questi ultimi e, dall'altro, operare sul fronte del rafforzamento e dell'ammodernamento dei fattori produttivi nella consapevolezza di come oramai, da troppo tempo, la produttività ed il dinamismo del nostro sistema economico-sociale siano fermi e distanti dagli altri paesi europei.

GLI OBIETTIVI

A fronte degli scenari richiamati, delle criticità più o meno latenti e dei punti di forza da consolidare, il primo obiettivo di un'intesa per lo sviluppo della Toscana con le Parti sociali riguarda sicuramente il sostegno ed il rilancio ad una **buona occupazione** (nel rispetto cioè delle clausole sociali, dell'applicazione CCNL sottoscritti dalle OO.SS maggiormente rappresentative, delle forme contrattuali che garantiscano la stabilità del rapporto di lavoro, ecc.), favorendo in particolare l'inserimento dei giovani nel mercato di lavoro, nella consapevolezza che, per questa via, oltre a contrastare in parte la povertà (che spesso si identifica proprio con i giovani in attesa di entrare nel mondo del lavoro), si darebbe un importante impulso all'orientamento innovativo nel mondo produttivo (ricordando che in Toscana l'età media dei lavoratori è, invece, ultimamente passata dai 43 ai 46 anni). È infatti evidente che l'innovazione non richiede solo l'acquisto di strumenti più sofisticati (vedi Industria 4.0), ma anche la capacità di usarli, evidentemente correlata con l'età dei lavoratori e con la loro formazione ed, anzi, spesso è proprio la disponibilità di competenze adeguate che spinge le imprese a far uso delle agevolazioni per Industria 4.0. Tutto questo senza dimenticare, ovviamente la riqualificazione dei lavoratori con conoscenze obsolete che potrebbero rischiare il posto di lavoro di fronte ai nuovi paradigmi tecnologici. Sono poi di grande rilevanza, ai fini dell'occupazione giovanile, le politiche del diritto allo studio universitario su cui la Regione Toscana investe risorse proprie in modo significativo. L'accesso agli studi rimane infatti un'opportunità insostituibile per giovani meritevoli e privi di mezzi al fine di conseguire posizioni lavorative più qualificate ed a maggiore produttività. Sono necessari misure a sostegno della genitorialità, definendo politiche strutturali efficaci e di prestazioni sociali, che favoriscano il lavoro delle donne e contrastino il part-time involontario.

Assieme alla ripresa dell'occupazione la Regione intende poi perseguire l'obiettivo di una riduzione drastica delle emissioni puntando ad una **Toscana "Carbon Neutral" al 2050** e più in generale procedere all'attivazione di processi di **economia circolare** favorendo un uso più razionale e sostenibile delle risorse; per questa via, oltre a dare un contributo positivo all'ambiente, si ridurrebbe anche la dipendenza dall'estero in una sorta di contro-globalizzazione che ha, invece, nella nuova guerra dei dazi il volto meno virtuoso, con conseguenze negative per un'economia ancora fortemente *export-led* come è quella toscana.

Il perseguimento di tali obiettivi richiede innanzitutto un significativo rilancio degli investimenti: quelli pubblici, al fine di adeguare la dotazione infrastrutturale della regione (oggi ancora deficitaria in molti punti) ed interventi sul fronte della difesa del suolo; quelli privati, per sostenerli ed indirizzarli (in particolare verso industria 4.0), anche tramite progetti di sistema e/o di filiera, con la collaborazione delle organizzazioni di categoria, finalizzandoli a fornire un significativo contributo all'economia circolare.

Ma simultaneamente è anche necessario insistere sugli interventi nel sistema formativo già messi in campo, in modo, non solo da agevolare l'incontro tra domanda ed offerta (oggi non sempre realizzato), ma anche contribuendo a qualificare maggiormente l'offerta di lavoro al fine di fronteggiare le sfide poste dal nuovo paradigma tecnologico.

Affinché le azioni sui due principali fattori produttivi – lavoro e capitale – abbiano un maggiore impatto, occorre cercare di integrare tra di loro tutti gli strumenti ad oggi disponibili, quelli sul fronte degli investimenti (dai fondi europei, alle misure del Piano Calenda) con quelli per favorire l'ingresso dei

nuovi lavoratori adeguatamente formati nel sistema produttivo (dal credito d'imposta agli interventi della Regione).

Con la presente intesa per lo sviluppo si punta, quindi, sulla cosiddetta "politica dei fattori produttivi" ritenendo che questo sia un compito proprio delle amministrazioni locali e regionali, dal momento che tali fattori insistono sul territorio e che, chi ne è più vicino, ha anche maggiori consapevolezza sui punti di forza e di debolezza da governare.

Gli interventi proposti a tale scopo si possono racchiudere in cinque ambiti diversi:

1. Il rilancio degli investimenti pubblici per infrastrutture, sanità e difesa del suolo;
2. Il sostegno agli investimenti privati, per l'innovazione e l'economia circolare;
3. La formazione per una migliore qualità del lavoro e una buona occupazione che contrasti il lavoro irregolare e per superare il *mis-match* tra domanda ed offerta;
4. L'attivazione di un insieme di interventi per favorire l'accesso al credito delle PMI (Garanzia Toscana);
5. Rafforzare la competitività della regione sui mercati internazionali

In definitiva, le preoccupazioni per il contesto generale sono alla base del confronto tra Istituzioni e Parti sociali da cui deriva la presente intesa su obiettivi, ambiti di intervento e proposte attuative (in allegato) al fine di generare dinamiche utili per l'economia toscana nel periodo conclusivo della legislatura regionale. Istituzioni e Parti sociali hanno anche convenuto di avviare tre tavoli di confronto su sanità, immigrazione e demografia, disuguaglianze sociali. La Regione, con questa intesa, conferma la volontà di programmare e governare lo sviluppo economico-sociale e territoriale congiuntamente con le Parti sociali, verificando mensilmente il grado di attuazione di quanto convenuto.

I 5 AMBITI DI INTERVENTO

1 Il rilancio degli investimenti pubblici: infrastrutture, sanità, difesa del suolo

Mettendo assieme le risorse relative alle grandi opere di competenza nazionale e quelle sostenute dal bilancio regionale e dai fondi europei, la massa di investimenti da avviare/completare nei prossimi anni supera gli €8 miliardi in grado di attivare, nella fase di cantiere, oltre 110 mila unità di lavoro/anno (da suddividere quindi lungo la durata degli interventi), ma soprattutto oltre 28 mila a regime (e quindi stabilmente) una volta che le opere entreranno in funzione.

La durata e la tipologia di interventi è diversa, ma una parte rilevante è volta a favorire l'ammodernamento e l'adeguamento della dotazione infrastrutturale della regione; vi sono inoltre investimenti che coinvolgono le diverse sfere dell'amministrazione regionale, dalla rigenerazione urbana, alla manutenzione degli immobili o della rete viaria di competenza, agli interventi sulla cultura; dall'economia circolare e difesa del territorio, alla sanità con numerose iniziative per rendere ancora più fruibile e qualificato il servizio sanitario regionale.

La Regione intende portare avanti le strategie di sviluppo urbano sostenibile già avviate, mediante interventi di trasformazione e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, che non comportino nuovo consumo di suolo, ed, in particolare, interventi di rigenerazione urbana orientati a migliorare la qualità della vita nelle aree urbane, a potenziare i servizi ed il verde urbano, finalizzandoli anche al raggiungimento di un'equilibrata composizione ed integrazione sociale, con un'attenzione particolare agli anziani ed alle esigenze delle "aree interne".

Alcuni di questi fondi andranno a sostenere gli investimenti privati. In tali casi sarà necessario porre attenzione in merito alla difesa delle condizioni di lavoro e dell'ambiente, della tutela della salute e sicurezza sul lavoro, oltre ad intensificare interventi e investimenti nell'ambito prevenzionale.

Gli anni di crisi, infatti, hanno segnato anche in Toscana (rapportato alle ore lavorate) un aumento degli infortuni mortali, delle denunce di infortunio e delle malattie professionali.

Inoltre si intende sostenere l'impegno delle imprese verso uno sviluppo ecocompatibile favorendo e sostenere tutti quei processi produttivi che vadano nella direzione dell'economia circolare. Su questo fronte, peraltro, Regione Toscana sta già sostenendo importanti iniziative ed altre intende sostenerne per favorire la chiusura di alcune delle principali filiere produttive al fine di aumentare il tasso di circolarità, attivando strumenti di sostegno alle imprese che si impegnano nella riduzione delle emissioni, nella transizione energetica verso fonti rinnovabili, nel riutilizzo dei materiali e ancora nella futura sperimentazione di forme di mobilità sostenibile. In questo scenario si inserisce anche la geotermia sia come fonte energetica rinnovabile che come volano per lo sviluppo dell'indotto e del territorio.

2 Il sostegno agli investimenti privati, per l'innovazione e l'economia circolare

Un supporto importante dovrà inoltre essere dato agli investimenti in innovazione senza tuttavia perdere la consapevolezza di quella che è stata e resta la specializzazione produttiva prevalente della regione, orientata verso produzioni tradizionali (beni di consumo durevole e semidurevole) in cui le

imprese toscane hanno confermato una capacità non indifferente di realizzare prodotti di alta qualità. Un modello che va quindi sostenuto affiancando - come del resto sta già in molti casi accadendo - alla buona qualità delle produzioni, anche la buona qualità del lavoro e l'attenzione all'ambiente attraverso l'introduzione di elementi di economia circolare (sia dal lato del riciclaggio rifiuti urbani che da quello della chiusura di filiere produttive con impianti adeguati per il recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti speciali, a partire dai settori del cuoio, tessile e cartario, oltre ad una generale riduzione o riciclo delle plastiche, o ancora sostituzione con prodotti biodegradabili).

La presenza di aree Sin e Sir sul territorio sta rappresentando un freno a nuovi investimenti, per questo occorre accelerare i processi di bonifica. In un contesto di economia circolare, le bonifiche e l'impiantistica legata alle bonifiche possono rappresentare un volano per lo sviluppo del territorio, fermo restando la realizzazione di idonei impianti di trattamento ed un continuo e attento monitoraggio sul rispetto delle regole della salute e sicurezza. Per la costa toscana sono anche rilevanti temi come le ZES, le modifiche della Legge 181 per agevolare gli investimenti delle imprese, la velocizzazione della tratta ferroviaria Firenze-Pisa-Livorno e della dorsale tirrenica.

Diventa fondamentale la formazione dei lavoratori e una forte sinergia pubblico- privato per creare una filiera ecologica, finalizzata alle bonifiche e alla valorizzazione dell'ambiente. Su questo richiamiamo la piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile, uno studio di grande livello che indica la via virtuosa alla crescita e al benessere sociale.

A fronte di aspetti positivi, l'altra faccia della persistenza di un modello produttivo incentrato su distretti tradizionali è una certa ritrosia ad aprirsi verso nuove attività a più alto contenuto tecnologico e a far dialogare su questo soggetti (università, centri di ricerca, centri di trasferimento tecnologico, imprese) che, a diverso titolo, se ne occupano, anche se troppo spesso in modo autoreferenziale o discontinuo. Tra le conseguenze di questa difficoltà, vi è una certa timidezza nell'utilizzo degli incentivi del cosiddetto Piano Calenda (industria 4.0), nell'ibridare i processi produttivi locali con le innovazioni digitali o ancora una scarsa propensione a generare start-up innovative, ragion per cui si pone la necessità di stimolare anche tali dinamiche al fine di generare un eco-sistema innovativo con massa critica adeguata.

3 La formazione per una migliore qualità del lavoro e per superare il mis-match

La lentezza con cui ad oggi sono ripartiti gli investimenti delle imprese e, soprattutto, la bassa propensione mostrata verso industria 4.0, richiede di intervenire per evitare un doppio divario digitale: quello tra grandi imprese e PMI, ma anche tra lavoratori digitalmente alfabetizzati e lavoratori privi di tali competenze. Per questo motivo nella fase di transizione tecnologica, il ruolo della formazione è centrale, per scongiurare il rischio di inadeguatezza delle competenze rispetto alle richieste del contesto economico e produttivo.

Analogamente, ad un diverso livello di competenza, è fondamentale orientare i giovani verso percorsi di studio universitario o post diploma IFTS e ITS su aree tematiche rilevanti per i nuovi modelli produttivi e favorire poi una migliore curvatura dei corsi universitari verso le nuove competenze e figure professionali che prospetticamente saranno richieste dalle imprese.

Grazie al Fondo Sociale Europeo, la Regione Toscana finanzia un insieme integrato di interventi per la formazione 4.0, ossia per la costruzione e l'aggiornamento delle competenze che occorrono per competere nell'economia digitale: opportunità di formazione 4.0 sono contemporaneamente offerte non solo agli studenti, ai diplomati, ai lavoratori, ma anche ai manager e agli imprenditori, per garantire che tutti gli strumenti regionali concorrano a sostenere la crescita del capitale umano, fattore strategico con cui affrontare il percorso di sviluppo verso il nuovo paradigma. L'impegno sulla formazione potrebbe essere importante anche per favorire tentativi di staffetta generazionale approfittando anche delle possibilità offerte della quota 100; il ricorso -talvolta inatteso- a queste forme di pensionamento anticipato potrebbe infatti trovare impreparate le imprese privandole delle competenze necessarie ad approntare processi innovativi. A tal fine si potrebbe immaginare un pacchetto di interventi con l'obiettivo di favorire un percorso di sostituzione di lavoratori in uscita, con nuovi lavoratori giovani in entrata, salvaguardando professionalità e competenze (che saranno individuate anche attraverso un confronto tra le parti sociali). Ciò potrebbe stimolare un maggior ricorso agli incentivi del Piano Calenda – come abbiamo visto ancora debole in Toscana- attraverso pacchetti di formazione in grado di mettere a disposizione delle imprese giovani adeguatamente preparati.

L'altro versante sul quale intervenire, riguarda la riqualificazione dei lavoratori con conoscenze obsolete. A tal fine è indispensabile disporre di un sistema di certificazione delle competenze, che consenta di riconoscere le competenze possedute, così da poter predisporre gli ulteriori strumenti necessari ad acquisire le skills, innanzitutto digitali, necessari per restare al passo con la quarta rivoluzione industriale. È inoltre necessario prevedere forme di sostegno per strategie di job redesign, utili a creare ambienti lavorativi più favorevoli agli occupati over 55 o al loro reimpiego

È necessario infine analizzare il rapporto tra sistemi produttivi territoriali e offerta formativa scolastica per superare e ridurre l'attuale *miss-match*. A tal fine è necessario un rafforzamento del confronto con le parti sociali, con particolare riferimento all'analisi dei fabbisogni formativi e professionali, al monitoraggio degli interventi, alla valutazione delle ricadute con eventuale riallineamento degli interventi. Serve inoltre un rafforzamento dell'intervento per la promozione del sistema duale al fine, di promuovere l'utilizzo di apprendistato di 1° e 3° livello.

4 L'attivazione di un insieme di interventi per favorire l'accesso al credito delle PMI (Garanzia Toscana)

Sebbene esistano anche evidenze in controtendenza, come quella di Eurostat sul PIL procapite 2017 nel nord-Italia, in Toscana e Lazio più alto della media europea, l'ingresso dell'economia in una fase recessiva - che rischia di permanere per tutto il 2019 - imporrà al mondo delle imprese nuove difficoltà, sia sul fronte della prosecuzione dei processi di investimento avviati, che della liquidità, per il rischio di ritardi nelle riscossioni, cui si aggiungono problemi di possibile stretta creditizia di cui sono già evidenti i primi segnali specie per le piccole imprese e l'artigianato. Per carenza di liquidità e capacità di investimento alcune imprese - pur strutturalmente valide - rischiano di entrare in una congiuntura negativa che potrebbe comprometterne il futuro. Anche i recenti dati della nota sull'andamento del credito in Toscana a cura della sede di Firenze della Banca d'Italia confermano questa difficoltà,

soprattutto per le piccole imprese (con segno negativo da marzo 2018 in poi, in particolare nel settore delle costruzioni e, in generale, in termini di sofferenze bancarie e tassi di interesse maggiorati rispetto alle imprese medio-grandi); per questo motivo la Regione Toscana intende, oltre a mantenere i suoi impegni di ingegneria finanziaria, alimentare una serie di interventi per favorire l'accesso al credito delle PMI. Paradossalmente, unica voce in crescita da marzo 2018 è invece quella del risparmio, ma solo a livello di depositi correnti, ad ulteriore conferma di una mancanza di fiducia verso impieghi più produttivi o a medio-lungo termine.

A fronte di una contrazione del credito per le Pmi (-9% di stock crediti in Italia), dell'innalzamento dei tassi di interesse e dello spread, dell'introduzione della nuova definizione di default Linee guida EBA e Regolamento Delegato UE 171/2018, nonché dell'incertezza nel mercato delle garanzie a causa della possibile abolizione della lettera "R" della legge Bassanini (art. 181 d.lgs 112/98) da parte di una norma del recente Decreto Crescita, anche in Toscana potrebbe in effetti generarsi uno scenario paradossale: da un lato, un accesso al Fondo centrale di garanzia di per sé liberalizzato, dall'altra un rischio di riduzione nell'uso delle garanzie o perché non sostenute, come negli ultimi anni, da intermediari strutturati che operano da anni nel mercato regionale, o perché in presenza di operazioni finanziarie non completamente sostenute dal Fondo centrale di garanzia. L'adozione della lettera R ha invece dimostrato di poter contenere la diminuzione del credito alle PMI e piccolissime imprese rispetto alle Regioni in cui questo strumento non è stato vigente, da cui l'esigenza di mantenerlo semmai rafforzandolo, per non disperdere il valore rappresentato dal mercato delle garanzie per la tenuta del tessuto economico e sociale.

5 Rafforzare la competitività della regione sui mercati internazionali (il marchio Toscana)

La scelta verso un uso più accorto delle risorse, secondo le direttive dell'economia circolare, oltre a garantire effetti benefici sull'ambiente potrebbe portare anche ad una riduzione delle importazioni, specie di quelle sul fronte dell'energia e più in generale delle materie prime, di cui il paese è, come noto, poco dotato. Ciò allenterebbe almeno in parte quella dipendenza dall'estero tipica da modelli di sviluppo "*export-led*", trattandosi di una vera e propria politica di "*import substitution*" in grado quindi di rendere la nostra economia più autonoma sul fronte delle risorse (e della loro preservazione o rigenerazione).

Ciò non modifica però il fatto che la principale fonte su cui basare la crescita regionale sarà anche nei prossimi anni rappresentata dalle esportazioni, come dimostra anche il dato più recente di un +16,1% nelle esportazioni toscane del primo trimestre 2018 rispetto al periodo analogo dell'anno precedente, tenendo presente comunque che la Toscana è anche, tra le regioni in cui il peso dell'export è più significativo e pari al 29,8% del PIL, così come nel decennio 2008-2018 si è registrato uno dei migliori dati di crescita dell'export, pari al 44%.

Proprio alla luce di questo forte orientamento all'estero della Toscana, la Regione propone di creare un marchio "Toscana" che non intende sostituire i marchi di qualità (che operano soprattutto sul fronte della qualità dei prodotti e dei loro specifici processi produttivi, garantendone ad esempio la tracciabilità) o interferire con i marchi di promozione delle destinazioni turistiche (es. Costa Toscana, Forte dei Marmi, ecc.), ma che è volto invece ad indicare che le produzioni o attività sono realizzate da imprese localizzate in

Toscana e che, come tali, rispettano i requisiti fondamentali in termine di leggi e contratti relativamente alla qualità e ai diritti del lavoro ed alle ricadute sociali ed ambientali lungo tutta la filiera dell'attività produttiva. L'obiettivo è quello di rafforzare la competitività delle produzioni realizzate in Toscana, sfruttando un "nome territoriale" ben riconosciuto nel mondo e identificato con l'alta qualità della vita della nostra regione, principalmente in riferimento a quelle produzioni peculiari in cui la localizzazione del processo produttivo rappresenta un tratto distintivo della qualità, anche ambientale e sociale, del processo stesso.

A questi ambiti tematici afferiscono le 7 proposte attuative cui Regione intende dar corso nei prossimi mesi

REGIONE TOSCANA

UNIONCAMERE TOSCANA

CONFESERCENTI TOSCANA

CONFCOMMERCIO TOSCANA

C.N.A. TOSCANA

CONFARTIGIANATO TOSCANA

CASARTIGIANI TOSCANA

CONSERVIZI CISEL TOSCANA

CONFAPI TOSCANA PMI

CONFINDUSTRIA TOSCANA

CGIL TOSCANA

CISL TOSCANA

UIL TOSCANA

LEGACOOP TOSCANA

CONFCOOPERATIVE TOSCANA

ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE TOSCANA

COLDIRETTI TOSCANA

CONFAGRICOLTURA TOSCANA

C.I.A TOSCANA